Vandalo dell’ambasciata dell’UE elogiato da Netanyahu

Ali Abunimah

16 settembre 2019 – Electronic Intifada

Domenica degli estremisti israeliani di destra hanno vandalizzato l’ambasciata

dell’Unione Europea a Tel Aviv.

Sheffi Paz ha filmato se stessa insieme ad un altro attivista che stava scrivendo con una bomboletta spray “UE get out” [UE vattene] e “German money kills Jews” [I soldi della Germania uccidono gli ebrei] sulla porta dell’ambasciata europea.

Sebbene vi sia stata una generale condanna dell’azione da parte dei diplomatici europei, non è stato fatto presente il fatto che Paz proviene dallo stesso ambiente di estrema destra di cui la UE ha cercato di procacciarsi i favori.

Paz è stata una leader delle bande che prendono di mira i rifugiati neri e i richiedenti asilo nel sud di Tel Aviv.

Lei e i suoi sodali hanno percorso le strade cercando di imporre il preservativo a uomini e donne africani, [sulla base di] un pensiero secondo cui il tasso di natalità africano dovrebbe azzerarsi.

Un palcoscenico per i suprematisti bianchi

Il mese scorso un altro esponente della destra, Avishai Ivri, ha intervistato Paz per promuovere la sua ultima campagna razzista, rivolta ad espellere i caregiver filippini i cui figli sono nati in Israele. Ivri ha descritto Paz come “la numero uno dell’attivismo anti-immigrazione in Israele”. Ivri è corrispondente di TheRebel, la voce dell’estremista canadese della destra radicale Ezra Levant.

Levant e il suo sito hanno offerto ampio spazio al suprematismo bianco,

all’antisemitismo e persino a negazionisti dell’Olocausto. TheRebel promuove anche il punto di vista dell’agitatore anti-musulmano britannico Tommy Robinson.

Nell’intervista con Ivri, Paz racconta di aver recentemente incontrato Ayelet Shaked, l’ex ministra della giustizia israeliana nota per aver pubblicato un appello per il genocidio dei palestinesi.

Shaked,che è stata accolta calorosamente dalla EU, è ora alla guida, alle elezioni israeliane di questa settimana, del partito di estrema destra Yamina.

“Noi poniamo delle condizioni per sostenerli”, ha detto Paz di Yamina. “Mi auguro che possano soddisfare le nostre richieste.”

Shaked, a quanto sembra, ha soddisfatto quelle condizioni, firmando un accordo con Paz secondo cui Yamina si sarebbe unita a un governo solo nel caso [questo] avesse promesso politiche xenofobe ancora più dure.

Paz è stata precedentemente corteggiata da Benjamin Netanyahu, un segno di quanto sia popolare la sua politica razzista.

Il primo ministro l’ha incontrata all’inizio di quest’anno e ha approvato i suoi progetti intesi a prendere di mira le persone provenienti dall’Africa.

La Ue ha assunto un razzista genocida

Ma chi è Avishai Ivri? Nel 2017, Ivri venne assunto nientemeno che dall’ambasciata della UE a Tel Aviv per recitare in un video di propaganda che promuoveva i vantaggi che l’Unione europea offre a Israele. “L’Unione Europea. Tu Pensi che sia anti-israeliana, vero?” esordiva Ivri nel video “Lascia che ti sorprenda.”

L’ambasciata era soddisfatta dell’impiego di Ivri come volto della sua campagna nonostante il – o più probabilmente a causa del – modo in cui egli aveva apertamente sostenuto il genocidio dei palestinesi. “Fanculo, annientata Gaza”, afferma uno dei suoi tanti tweet che incitano al massacro di uomini, donne e bambini palestinesi.

Dopo che The Electronic Intifada ha denunciato i ripetuti inviti di Ivri all’uccisione in massa dei palestinesi, l’ambasciata dell’UE ha ritirato il video promozionale. Ma, in primo luogo, non ha mai spiegato perché avesse assunto Ivri né ha mai

presentato delle scuse. Non è, tuttavia, difficile da capire.

L'indulgenza dellaUE nei confronti dell'estrema destra israeliana fa parte della sua più ampia strategia volta a cercare di placare Israele offrendo supporto politico ed economico incondizionato, indipendentemente da quanto [siano] sfacciati i crimini di guerra e le violazioni del diritto internazionale da parte di Israele. Ma non ha funzionato.

Indipendentemente da quanto spesso i diplomatici dell'Unione europea si rechino in Israele, vengono comunque paragonati a nazisti o gli viene detto dai ministri israeliani di andare a "migliaia e migliaia di inferni".

Gli slogan tracciati sul muro da Paz sono un evidente distillato del messaggio anti-UE che è stato diffuso dal governo israeliano per anni.

Un'ipocrita condanna

C'è stata un'ondata di indignazione da parte dei diplomatici europei per l'atto vandalico di Paz sull'ambasciata della UE. Emanuele Giaufret, ambasciatore della UE a Tel Aviv, ha richiesto che l'incidente "debba essere condannato". "Condanniamo fermamente l'attacco vandalico", ha affermato l'ambasciata spagnola. L'ambasciatore danese lo ha definito "disgustoso" e l'ambasciatore svedese ha dichiarato che è "deplorevole e triste". L'ambasciata italiana ha definito le azioni di Paz "vili". L'ambasciatore austriaco ha chiesto il rapido arresto dei colpevoli. Anche la portavoce, a capo della politica estera della UE, Federica Mogherini lo ha definito un "deplorevole atto di vandalismo" e ha dichiarato che la UE avrebbe atteso dei "rapidi risultati" da un'indagine annunciata dal ministero degli Esteri israeliano.

C'è un sorprendente contrasto tra l'appassionata pioggia di condanne riguardanti una porta imbrattata con una bomboletta spray e il grado di calma e tolleranza dei diplomatici europei quando i comandanti israeliani, nella Striscia di Gaza assediata, ordinano ai cecchini di sparare sui minorenni. Fino ad oggi, l'Unione Europea si è rifiutata di condannare questo massacro intenzionale. Il messaggio è chiaro: uccidete i minori palestinesi e i diplomatici europei si siederanno insieme a voi per il pranzo o per una piacevole chiacchierata. Il Cielo ti proibisce di verniciare uno slogan sulla porta dell'ambasciata dell'UE. Ma neppure la rabbia a parole era destinata a durare.

Lunedì, non appena l'ambasciata della UE ha riaperto, l'ambasciatore Giaufret ha chiaramente fatto presente che il suo staff avrebbe risposto nell'unico modo che conosca: premiando un governo che sostiene i razzisti e che incita all'odio con iniziative per "rafforzare le relazioni UE-Israele".

(traduzione di Aldo Lotta)

Gantz criminale di guerra e colonialista

Il capo dell'opposizione afferma che l'occupazione è un bene per i palestinesi

Ali Abunimah

10 settembre 2019 – Electronic Intifada

Benny Gantz, capo dell'esercito israeliano durante il massacro a Gaza nel 2014 da parte di Israele, sta prendendo in prestito argomentazioni dell'apartheid sudafricano per promuovere la sua campagna elettorale.

Gantz guida la coalizione di opposizione presuntamene di centro-sinistra che spera di spodestare Benjamin Netanyahu nelle elezioni israeliane di questo mese.

Lunedì, durante un attacco elettorale contro il primo ministro israeliano, Gantz ha dichiarato che, a differenza di Netanyahu, avrebbe consentito alle deputate USA Ilhan Omar e Rashida Tlaib di visitare Israele e i territori occupati.

Gantz ha sostenuto che, se l'avessero potuto fare, avrebbero visto "con i propri occhi" che "il miglior luogo in cui essere arabo in Medio Oriente è Israele… e il secondo miglior posto in cui essere arabo in Medio Oriente è la Cisgiordania."

L'affermazione di Gantz secondo cui l'occupazione militare e la colonizzazione

israeliane sono una benedizione per i palestinesi costituisce una diretta imitazione dei governanti dell'apartheid sudafricano, che insistevano sul fatto che il loro brutale regime suprematista bianco era un bene per la popolazione di colore.

Lo scrittore Ben White ha segnalato un'intervista del "*New York Times*" nel 1977 con John Vorster, che all'epoca era il primo ministro del regime razzista del Sud Africa.

"Il livello di vita dei neri in Sud Africa è da due a cinque volte più alto di quello di qualunque altro Paese africano," sostenne Vorster.

Questa affermazione era un pilastro della propaganda del Sud Africa quando, durante gli anni '80, il movimento globale per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni si rafforzava.

Non è sorprendente, in quanto i colonialisti sostengono sempre che il loro dominio violento è un regalo per il popolo che sfruttano ed opprimono.

Nelle attuali iniziative di Israele gli echi della propaganda del Sud Africa sono forti.

E come i razzisti sudafricani che cercavano di lottare contro l'isolamento del loro regime, Gantz ha dichiarato che "chiunque collabori con il BDS sta agendo contro lo Stato di Israele."

L'ex capo dell'esercito ha anche sostenuto che il BDS – il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni per i diritti dei palestinesi – è una "forma di antisemitismo".

Nei fatti è un movimento antirazzista radicato nelle leggi internazionali e nei diritti universali.

Le affermazioni di Gantz mostrano che, nonostante i tentativi di presentarlo come un'alternativa ripulendone l'immagine, egli non rappresenta niente di diverso rispetto a Netanyahu.

Gantz deve affrontare un processo per crimini di guerra

Le elezioni israeliane da rifare cadono il 17 settembre.

Quello stesso giorno in Olanda ci sarà un'udienza in tribunale del processo di Ismail Ziada contro Benny Gantz.

Zaida, un cittadino palestino-olandese, ha citato in giudizio Gantz e un altro comandante israeliano per l'attacco del 20 luglio 2014 contro la casa della sua famiglia nel campo di rifugiati di al-Bureij a Gaza.

Il bombardamento israeliano uccise sette persone – la madre settantenne di Ziada, Muftia Ziada, tre fratelli, una cognata, un nipote di 12 anni e un amico che era andato a trovarli.

L'assalto contro Gaza del 2014 diretto da Gantz uccise 2.200 palestinesi, compresi 550 minori.

Ben lungi dal vergognarsi dei suoi crimini, nelle elezioni israeliane di aprile – che non sono riuscite ad esprimere un chiaro vincitore, provocando quindi queste votazioni di settembre – Gantz ha anzi messo annunci pubblicitari in cui si vantava di quanti palestinesi aveva massacrato nel 2014.

Il "dialogo" dell'UE con un criminale di guerra

I sanguinari precedenti e la difesa del colonialismo da parte di Gantz forniscono anche un metro di giudizio con il quale misurare il presunto sostegno dell'Unione Europea ai diritti umani.

Invece di stare dalla parte delle vittime di Gantz e della loro campagna per la giustizia, l'UE sta promuovendo il responsabile.

Proprio lo scorso mese Emanuele Giaufret, l'ambasciatore dell'UE a Tel Aviv, e i suoi colleghi europei si sono incontrati con Gantz per un'amichevole chiacchierata.

"Abbiamo intenzione di continuare il dialogo," ha twittato Giaufret.

Ciò dimostra che non c'è un livello di razzismo e di crimini che un leader israeliano possa commettere contro i palestinesi che lo escluda dal caldo abbraccio dell'UE.

Speriamo che i giudici olandesi abbiano il senso della giustizia, della decenza e

del coraggio di cui molti diplomatici e politici europei sono privi in modo così spregevole.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

In Austria censura contro film sul calcio palestinese

Un cinema di Vienna censura un film palestinese sul calcio

Ali Abunimah

5 settembre 2019 – Electronic Intifada

Gli attivisti manifestano la loro indignazione perché un cinema a Vienna ha cancellato la prima visione austriaca di un film sul calcio palestinese.

Intanto, in Canada, gli attivisti protestano contro la decisione del partito liberale al governo di escludere un candidato al parlamento sulla base di false accuse di antisemitismo.

BDS Austria, gruppo che sostiene la campagna per boicottare Israele a causa delle sue violazioni dei diritti dei palestinesi, afferma che la cancellazione della proiezione di *¡Yallah! ¡Yallah!* rappresenta un caso di censura.

Diretto da Cristian Pirovano e Fernando Romanazzo, il film del 2017 è una

coproduzione argentino-palestinese e racconta la storia di sette palestinesi attraverso il loro legame con il calcio.

La proiezione avrebbe dovuto avvenire martedì al cinema Artis International, seguita da una discussione con Pirovano, che è in tournée in Europa. Il film è già stato proiettato in dozzine di città in tutto il mondo.

Il co-direttore Pirovano ha condannato la censura.

BDS Austria ha dichiarato: "La cancellazione all'ultimo minuto della proiezione del film al cinema Artis, che appartiene al più grande operatore cinematografico austriaco, Cineplexx Ltd., è illegale e inaccettabile."

Secondo il gruppo [BDS], il cinema avrebbe dichiarato: "Negli ultimi giorni abbiamo ricevuto sempre più informazioni e messaggi che sottolineavano la posizione politicamente controversa non tanto del film in quanto tale, quanto del movimento sostenuto dal BDS".

BDS è acronimo di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni, una campagna avviata dai palestinesi sul modello del movimento di solidarietà globale che ha contribuito a mettere fine all'apartheid in Sudafrica.

L'obiettivo del BDS è di fare pressione su Israele affinché rispetti il diritto internazionale ponendo fine all'occupazione militare in terra palestinese, abolendo ogni forma di discriminazione nei confronti dei cittadini palestinesi di Israele e rispettando il diritto dei rifugiati palestinesi a tornare in patria.

Ma nel 2018 il consiglio comunale di Vienna ha adottato una risoluzione di non collaborazione con il movimento BDS accusandolo ingiustamente di essere antisemita.

BDS Austria afferma che Artis ha citato questa risoluzione come pretesto per vietare la proiezione.

Il BDS accusa il Comune di mettere in atto "restrizioni irragionevoli e sproporzionate alle libertà di espressione e di riunione pacifica" e di "razzismo organizzato e istituzionalizzato".

Gli attivisti hanno protestato fuori dal cinema Artis per la cancellazione di *¡Yallah! ¡Yallah* !.

Censura draconiana

Questo incidente conferma il timore che l'adozione delle definizioni altamente politicizzate di antisemitismo volute da Israele e dalla sua lobby incoraggino una censura draconiana.

Israele e i suoi alleati stanno premendo per l'adozione istituzionale della cosiddetta definizione di antisemitismo dell'IHRA [International Holocaust Remembrance Alliance, organizzazione intergovernativa per la conservazione della memoria dell'Olocausto, ndtr.], che equipara le critiche alle politiche e alle pratiche razziste di Israele al fanatismo antiebraico.

L'Austria, membro di un'Unione Europea che pretende di difendere la libertà di parola come diritto fondamentale, è un posto sempre più ostile alla libera espressione.

A marzo a Vienna persino la Conferenza Rosa Luxemburg, di sinistra, ha condannato il BDS Austria.

Lo stesso mese, il Volkskundemuseum [Museo del Folklore, ndtr.] di Vienna, su pressione dei gruppi della lobby israeliana, ha annullato un evento sui diritti dei palestinesi in cui era previsto un intervento di Ronnie Kasrils.

Kasrils è un veterano anti-apartheid ed ex ministro del governo di Nelson Mandela.

L'anno scorso, l'Università di Vienna si è piegata alle pressioni della lobby israeliana in Austria e ha vietato una conferenza pubblica di un autorevole attivista nero americano.

E nel 2017 a Vienna un hotel ha annullato la conferenza di un avvocato che si occupa di diritti umani dopo le intimidazioni di attivisti anti-palestinesi.

Candidato canadese diffamato come antisemita

La scorsa settimana, il partito liberale canadese ha tolto Hassan Guillet dalla lista dei candidati alle elezioni politiche di ottobre in un collegio elettorale del Quebec.

Questo dopo che il gruppo della lobby filo-israeliana B'nai Brith Canada ha accusato Guillet di aver postato in rete dichiarazioni antisemite e anti-israeliane.

Ma Independent Jewish Voices [Voci Ebraiche Indipendenti, gruppo di ebrei contrari alle politiche israeliane, ndtr.] Canada si è indignato per la decisione.

"Dopo aver esaminato i fatti, per noi è evidente che Guillet è tutt'altro che un antisemita", ha detto Corey Balsam, coordinatore nazionale di IJV. "Ciò che è assolutamente chiaro è che Guillet è stato preso di mira a causa delle sue esplicite critiche a Israele e alle sue politiche".

B'nai Brith Canada ha accusato Guillet di essersi congratulato con Raed Salah [palestinese con cittadinanza israeliana leader del Movimento Islamico in Israele, ndtr.] per la sua liberazione da una "prigione della Palestina occupata" e di aver auspicato la liberazione di "tutta la Palestina".

Salah è un leader di spicco tra i cittadini palestinesi di Israele. Ha subito ripetutamente la prigione in Israele per la sua attività politica.

Nel 2011, le autorità del Regno Unito hanno ordinato la deportazione di Salah sulla base di false accuse di antisemitismo da parte di un gruppo britannico della lobby israeliana.

Dopo 10 mesi di battaglia legale, Salah è stato completamente scagionato da un tribunale che ha accettato "da ogni punto di vista" il suo appello contro la deportazione.

Nel maggio 2018, il giorno dopo il massacro da parte di Israele di dozzine di manifestanti disarmati a Gaza, B'nai Brith Canada ha diffuso una calunnia razzista secondo cui i palestinesi manderebbero deliberatamente i propri figli a morire per il solo scopo di scattare foto propagandistiche che mettano in imbarazzo Israele. Eppure il gruppo pretende di combattere il fanatismo.

In Canada Independent Jewish Voices ha fortemente criticato B'nai Brith per aver citato la definizione IHRA di antisemitismo recentemente adottata dal governo liberale del Primo Ministro Justin Trudeau. "Ovviamente la preoccupazione globale per i diritti umani dei palestinesi sta provocando serie preoccupazioni a Israele e ai suoi sostenitori", ha detto Balsam. "Quindi, invece di cercare di difendere le azioni di Israele – il che è praticamente impossibile – hanno optato

semplicemente per etichettare chi le critica come antisemita. Come società dobbiamo andare oltre l'apparenza."

Grazie agli sforzi di Independent Jewish Voices Canada, che ha lavorato a fianco di gruppi per i diritti dei palestinesi e di attivisti per le libertà civili, a luglio il consiglio comunale di Vancouver ha deciso di non adottare la definizione IHRA.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Ragazzo palestinese ucciso durante un attacco all'arma bianca a Gerusalemme

Maureen Clare Murphy

15 agosto 2019 – Electronic Intifada

Giovedì un ragazzo palestinese diciassettenne è stato ucciso da forze israeliane nella Città Vecchia di Gerusalemme.

Le forze di occupazione hanno aperto il fuoco dopo che due ragazzi palestinesi hanno tentato di accoltellare membri della polizia paramilitare di frontiera, ferendone uno.

Il ragazzo ucciso è stato identificato dalla polizia israeliana come Nassim Abu Rumi. L'altro giovane, Hamoudeh al-Sheikh, che secondo la polizia era anche lui minorenne, è rimasto gravemente ferito.

Un video mostra i due che si avvicinano a un gruppo di poliziotti di frontiera e poi li aggrediscono. I poliziotti aprono immediatamente il fuoco contro i ragazzi e non

sembrano cercare di sopraffarli con mezzi non letali.

Un altro video della scena mostra medici che curano il poliziotto di frontiera ferito, mentre uno dei ragazzi è steso a terra per la strada, senza che nessuno se ne occupi.

Un terzo video mostra l'altro ragazzo sulla strada in mezzo a numerosi poliziotti.

Nei video non si nota alcun tentativo di fornire le prime cure a nessuno dei due ragazzi.

É rimasto ferito anche Imran al-Rajabi, una guardia del complesso della moschea di Al-Aqsa, non coinvolto nell'accoltellamento. Un video lo mostra mentre viene trasportato su una barella.

L'incidente mortale è avvenuto presso la Porta dei Leoni, all'ingresso del complesso della moschea di Al-Aqsa. In seguito la polizia ha fatto irruzione nella spianata ed ha impedito l'ingresso ai fedeli con meno di 50 anni; di conseguenza la gente ha pregato in strada.

Un video mostra la polizia che impedisce ai fedeli di accedere al complesso della moschea.

All'inizio di questa settimana la polizia ha ferito decine di fedeli che tentavano di pregare ad al-Aqsa durante la festa di Eid al-Adha.

Questa settimana uccisi sei palestinesi

Finora quest'anno sono stati uccisi dal fuoco israeliano 81 palestinesi, sei da sabato scorso.

Il 10 agosto le forze israeliane di occupazione hanno ucciso quattro palestinesi armati mentre si suppone cercassero di superare il confine tra Gaza e Israele.

Uno degli uomini aveva attraversato il confine "ed ha sparato contro un reparto ed ha lanciato una granata," ha detto l'esercito israeliano.

Il giorno seguente le forze israeliane hanno ucciso un altro palestinese che ha sparato contro i soldati mentre cercava di attraversare il confine di Gaza.

Durante il 2019 sono stati uccisi da palestinesi sette israeliani, il più recente un

adolescente che è stato accoltellato in Cisgiordania la scorsa settimana.

Il 10 agosto le forze israeliane hanno arrestato due cugini palestinesi sospettati di aver ucciso il soldato e studente di una yeshiva [scuola religiosa ebraica, ndtr.] diciannovenne.

I soldati hanno individuato le case dei due presunti assalitori in previsione della loro demolizione. La demolizione punitiva di case nei territori occupati – in base alle leggi internazionali un crimine di guerra di punizione collettiva – è una prassi comune dell'esercito israeliano.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Israele istiga a minacciare di morte i difensori dei diritti umani

Ali Abunimah

1 agosto 2019 – Electronic Intifada

La propaganda governativa israeliana istiga a minacciare con violenza i difensori dei diritti umani.

Sulla pagina Facebook per il sito web 4IL i visitatori hanno scritto commenti che invitano a uccidere Shawan Jabarin, direttore dell'associazione palestinese per i diritti umani Al-Haq.

Tra queste [minacce] figuravano: "Quando gli piantiamo una pallottola in testa?", "Perché gente simile respira ancora?" e "Perché non è stato ancora fatto fuori?"

4IL è un organo di propaganda del Ministero per gli Affari Strategici di Israele.

Il ministero, guidato da Gilad Erdan, conduce la campagna israeliana di diffamazione e sabotaggio contro le associazioni per i diritti umani e il movimento mondiale di solidarietà con la Palestina.

Al-Haq definisce questi commenti “discorsi di incitamento all’odio”.

Le associazioni per i diritti umani dicono che l’aumento delle minacce di morte si è verificato dopo che 4IL ha pubblicato un articolo che accusava Jabarin, un difensore dei diritti umani che ha meritato riconoscimenti e premi internazionali, di “terrorismo”.

Il governo israeliano ha pubblicato l’articolo che diffama Al-Haq dopo che l’organizzazione ha tenuto un evento per festeggiare il suo 40esimo anniversario, a cui hanno partecipato accademici, diplomatici e dirigenti, anche delle Nazioni Unite e dell’Unione Europea.

Secondo Al-Haq “l’attacco è l’ultimo di una campagna su larga scala contro organizzazioni della società civile palestinesi e altre, che lavorano per promuovere e difendere lo stato di diritto e gli standard dei diritti umani per il popolo palestinese”.

La settimana scorsa la rete internazionale per i diritti umani FIDH ha diffuso un allarme per condannare la campagna di diffamazione e le minacce di morte contro Jabarin e chiedere a Israele di “porre immediatamente fine ad ogni atto di aggressione contro di lui, contro Al-Haq e contro tutti i difensori dei diritti umani.”

Al-Haq è stata presa di mira in modo particolare da parte di Israele a causa del suo ruolo nel raccogliere prove di crimini israeliani contro i diritti umani per la Corte Penale Internazionale.

In Olanda, dove ha sede la Corte, alcuni organi competenti si sono messi a fare indagini sulle minacce di morte nei confronti di un avvocato che lavora con Al-Haq.

Secondo un giornalista israeliano esperto di intelligence, la campagna di aggressione contro l’avvocato è probabilmente opera del Ministero per gli Affari Strategici di Israele.

Un obbiettivo centrale della campagna di diffamazione è costringere i governi a interrompere i finanziamenti alle associazioni per i diritti umani collegandole al “terrorismo”.

Il mese scorso l’UE ha detto di essere “al corrente delle accuse” contro Al-Haq,

ma che la verifica dei rappresentanti dell'organizzazione con le liste delle persone sottoposte a sanzioni dall'ONU e dall'UE non hanno rivelato alcun problema.

Mercoledì Amnesty International ha chiesto che le autorità israeliane "indaghino urgentemente sulle minacce di morte nei confronti di tre organizzazioni della società civile, compresa la sezione israeliana di Amnesty International a Tel Aviv."

L'organizzazione ha detto che minacce di morte anonime sono state scritte con lo spray fuori dagli uffici di Amnesty International Israele e di ASSAF, un'organizzazione che lavora con rifugiati e richiedenti asilo.

Amnesty Israele ha postato su Facebook una foto del graffito in ebraico fuori dal suo ufficio.

Vi è scritto: "Le persone malvagie moriranno per i loro peccati" – una citazione dalla Bibbia.

Inoltre una scatola contenente minacce di morte ed un topo morto è stata lasciata all'ingresso del Centro di attività per i rifugiati Elifelet.

Amnesty ha sottolineato che negli ultimi anni "il clima per i difensori dei diritti umani sia in Israele che nei territori palestinesi occupati è rapidamente peggiorato."

"Le autorità israeliane hanno preso misure per restringere indebitamente i diritti di libertà di espressione e di associazione all'interno di Israele, con funzionari che intimidiscono i difensori dei diritti umani che criticano il governo e approvano leggi per mettere a tacere il dissenso", ha aggiunto Amnesty.

Come Al-Haq, Amnesty è stata vittima di aggressioni e rappresaglie da parte dei pubblici poteri per aver documentato le violazioni israeliane.

Ali Abunimah

Co-fondatore di 'The Electronic Intifada' e autore di '*La lotta per la giustizia in Palestina*', in uscita per Haymarket Books.

Ha anche scritto '*Un solo Paese: una proposta coraggiosa per porre fine all'impasse israelo-palestinese*'.

Le opinioni sono esclusivamente dell'autore.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Palestinesi israeliani respingono le scuse di Ehud Barak

Maureen Clare Murphy

24 July 2019 – Electronic Intifada

Questa settimana l'associazione per i diritti umani *Adalah* ha affermato che le scuse di Ehud Barak per il suo ruolo nel massacro di manifestanti palestinesi nell'ottobre 2000 "non valgono niente."

Barak era primo ministro di Israele quando 13 dimostranti palestinesi disarmati, tutti cittadini di Israele tranne un uomo di Gaza, vennero uccisi dalla polizia nella prima settimana di quel mese.

L'ex-primo ministro "ordinò alla polizia israeliana di utilizzare mezzi letali –compresi cecchini" contro i manifestanti, afferma *Adalah*.

Le sue scuse "non hanno alcun valore finché non verrà presentato un rinvio a giudizio contro i poliziotti israeliani responsabili della strage dell'ottobre 2000."

Il gesto, aggiunge *Adalah*, è vuoto in quanto "la violenza della polizia contro i cittadini palestinesi di Israele continua fino ai nostri giorni."

Provocazione e proteste

Le proteste dell'ottobre 2000 vennero provocate dalla visita nel complesso della moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme dell'allora leader dell'opposizione Ariel Sharon, accompagnato da un ingente contingente di poliziotti.

La provocazione di Sharon e la letale repressione delle proteste fu il catalizzatore

della seconda Intifada.

“Mi prendo ogni responsabilità per quanto successe durante il mio incarico come primo ministro, compresi gli avvenimenti del 2000, quando vennero uccisi cittadini arabi di Israele e un palestinese di Gaza,” ha detto martedì Barak alla radio pubblica israeliana.

“Non c’è ragion d’essere per l’uccisione di manifestanti da parte della sicurezza e delle forze di polizia dello Stato di Israele, il loro Stato. Esprimo il mio rincrescimento alle famiglie (delle persone uccise) e alla comunità araba,” ha aggiunto.

Attualmente Barak guida il partito “Israele Democratico” e sta facendo di tutto per garantirsi un altro mandato come primo ministro.

In settembre si terranno nuove elezioni dopo che l’attuale primo ministro Benjamin Netanyahu non è riuscito a formare un nuovo governo dopo il voto di aprile.

Barak è stato incalzato da notizie riguardanti la sua collaborazione in affari e il suo rapporto personale con Jeffrey Epstein, il finanziere americano condannato per reati sessuali che deve affrontare imputazioni per traffico sessuale di minori dai 14 anni in su.

“Non vogliamo essere una foglia di fico”

Le scuse di Barak sono state viste come un tentativo di corteggiare il voto dei palestinesi cittadini di Israele. Il suo ruolo nelle uccisioni dell’ottobre 2000 si è dimostrato un ostacolo per la formazione di una coalizione con il partito della sinistra sionista *Meretz*. Esawi Frej, un deputato del *Meretz* nel parlamento israeliano e palestinese cittadino dello Stato, ha detto che “gli arabi non vogliono essere una foglia di fico e un salvagente. Vogliamo essere partner.” Frej ha anche citato l’incarico di Barak come ministro della Difesa durante la presidenza di Netanyahu. Era titolare di quella carica durante l’inizio dell’offensiva israeliana contro Gaza nel dicembre 2008 [l’operazione “Piombo Fuso”, ndtr.].

Più di 1.400 palestinesi, compresi circa 1.200 civili, vennero uccisi durante l’offensiva di tre settimane.

“Se ci alleassimo con lui, mi dovrei difendere dagli sputi nelle strade arabe,” ha

aggiunto Frej.

I padri di due palestinesi uccisi nell'ottobre 2000 dalla polizia in seguito agli ordini di Barak hanno rifiutato le scuse.

"Per noi è stato lui che ha ucciso i nostri figli e ha dato gli ordini, e lui, come altri ufficiali e comandanti, deve andare in prigione," ha detto al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* Ibrahim Siyam, il cui figlio Ahmad era tra le vittime.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Adolescenti obbligati a seguire un corso propagandistico di Israele prima di viaggiare all'estero

Tamara Nassar

19 luglio 2019 – Electronic Intifada

Il ministero dell'Educazione di Israele sta pretendendo che tutti gli studenti di scuole superiori, compresi cittadini palestinesi di Israele, seguano un corso propagandistico e facciano una prova di verifica come condizione per andare a fare un viaggio scolastico all'estero.

Lo scorso mese "Adalah", un gruppo di assistenza legale per i palestinesi di Israele, ha inviato una lettera al ministero dell'Educazione chiedendo che elimini questa imposizione e ponga fine al corso di hasbara [propaganda israeliana, ndtr.].

"Il ministero dell'Educazione israeliano sta cercando di trasformare gli studenti della secondaria in propagandisti incaricati di diffondere un'ideologia estremamente razzista," ha affermato l'avvocatessa di "Adalah" Nareman Shehadeh-Zoabi. "È vergognoso e illegale."

“Adalah” agisce per conto dell’istituto educativo “Masar”, che gestisce alcune scuole a Nazareth.

Una delle sue scuole aveva un programma di scambi con una scuola superiore in Svezia destinato a favorire il dialogo internazionale e lo scambio culturale.

Ma la scuola ha dovuto bloccare il programma come unico modo per evitare di sottoporre i propri studenti alla propaganda razzista, e specificamente antiaraba, del governo israeliano.

Gli studenti sono obbligati a guardare una serie di video prima di essere sottoposti a una verifica.

Le domande sono volte ad inculcare “una visione politica radicale e razzista che vede i palestinesi, gli arabi e i musulmani come terroristi e come una minaccia,” afferma “Adalah”.

Ogni domanda ha una sola risposta “corretta” che è una “presa di posizione politica che lo studente deve assimilare.”

“I video sono una sorta di brutale lavaggio del cervello che tenta di modellare la visione del mondo di adolescenti che gli ideatori del corso ritengono opportuna,” aggiunge la lettera.

Il corso è particolarmente offensivo per gli studenti palestinesi, che per essere promossi sono “obbligati a interiorizzare affermazioni umilianti su se stessi e sulle loro famiglie,” cosa che “Adalah” definisce un “palese insulto” e una violazione della legge.

Falsa informazione

Il corso insegna agli studenti che fonti contemporanee di antisemitismo includono il BDS – il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni per i diritti dei palestinesi – così come quelle che definisce “organizzazioni musulmane”.

In realtà secondo “Adalah” il BDS è radicato nei principi universali di giustizia, libertà e uguaglianza e “si oppone per principio a ogni forma di razzismo, compresi islamofobia e antisemitismo.”

Una domanda chiede agli studenti come le organizzazioni palestinesi usino le reti sociali online. Secondo Adalah delle quattro possibili risposte quella “corretta” è “per incoraggiare la violenza”.

“Adalah” sostiene che il corso impone agli studenti anche affermazioni politiche relative al ritiro di coloni da Gaza da parte di Israele nel 2005 e altri argomenti riguardanti il conflitto tra palestinesi e israeliani.

“Il solo fatto di presentare in questo modo così unilaterale questioni che per loro natura richiedono dialogo trasmette agli studenti un messaggio sbagliato e vanifica ogni tentativo di educarli al dialogo e a esaminare problemi complessi da ogni punto di vista prima di formulare un’opinione,” afferma la lettera.

Parco solo per gli ebrei

All’inizio di questo mese a Shehadeh-Zoabi e al suo bambino è stato negato l’ingresso in un parco pubblico nella città settentrionale di Afula.

L’avvocatessa ha trovato un cartello che stabilisce che il parco è aperto solo agli abitanti di Afula.

Quando la guardia di sicurezza ha appreso che venivano dalla città prevalentemente palestinese di Nazareth, alla madre e al bambino è stato vietato l’ingresso.

“Mi sono sentita profondamente umiliata dalla situazione,” ha detto Shehadeh-Zoabi.

“Mentre mi veniva impedito di entrare ed ero obbligata ad andarmene – solo perché vengo dalla città araba di Nazareth – gli abitanti ebrei entravano liberamente nel parco di cui avevo così spesso usufruito con mio figlio.”

Secondo “Adalah” il divieto è stato emanato in seguito all’esplicita promessa elettorale del sindaco di Afula Avi Elkabetz di agire contro quella che ha definito la “conquista del parco” da parte degli abitanti delle vicine città arabe.”

“Adalah” ha affermato che il divieto “intende in primo luogo impedire agli abitanti delle vicine comunità arabe di far uso della vasta struttura.”

In seguito a una petizione da parte di “Adalah”, il 14 luglio un tribunale di

Nazaret ha ordinato ad Afula di annullare il divieto di ingresso nel parco per i non residenti.

Lo scorso mese, mentre organizzava una manifestazione per protestare contro la vendita di una casa a una famiglia araba in città, il consigliere comunale Itai Cohen ha detto alla radio militare israeliana che il Comune è intenzionato a garantire che "Afula conservi il suo carattere ebraico."

"Per chiunque cerchi una città mista Afula non è il posto giusto," ha detto Cohen. "Siamo un luogo di destra con caratteristiche ebraiche."

Il ministro dell'educazione sostiene l'apartheid

Il ministro dell'Educazione israeliano Rafi Peretz, nominato il mese scorso, ha evidenziato il suo sostegno alla formalizzazione dell'apartheid.

Lo scorso sabato, durante un'apparizione sul Canale 12 israeliano, Peretz ha affermato di volere che Israele "estenda la propria sovranità" su tutta la Cisgiordania occupata, ma senza dare ai palestinesi il diritto di voto.

"Alla domanda se ciò non costituisse apartheid, Peretz non ha escluso la possibilità che lo sia," ha informato il giornale Haaretz.

"Nella società e nello Stato di Israele viviamo in una situazione molto complicata, e dovremo trovare le soluzioni," ha detto Peretz.

Durante la stessa intervista il ministro ha appoggiato la "terapia di conversione" – una screditata pratica pseudoscientifica che tenta di cambiare l'orientamento sessuale e che può danneggiare gravemente chi vi viene sottoposto – ed ha affermato di averla fatta lui stesso.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha condannato come "inaccettabili" i giudizi di Peretz sulla terapia di conversione, ma non ha detto niente sul suo evidente sostegno all'apartheid.

In seguito Peretz ha ritirato i suoi commenti riguardo alla terapia di conversione, definendo la pratica "illegittima e grave" e affermando che vi si oppone.

Migliaia di insegnanti, attivisti e associazioni scolastiche avevano firmato una petizione chiedendo che Peretz venisse cacciato per le sue affermazioni se non le

avesse ritirate e minacciato uno sciopero.

Mentre i commenti di Peretz sulla terapia di conversione in Israele hanno provocato una condanna unanime, quelli che sostengono l'apartheid sono stati accolti dal silenzio quasi totale.

Di recente Peretz ha anche paragonato la percentuale di matrimoni misti tra gli ebrei statunitensi a un "secondo Olocausto."

Secondo la rivista *Axios,* egli ha fatto queste osservazioni durante un consiglio dei ministri all'inizio di questo mese.

Hamas condanna affermazioni antiebraiche

Le dichiarazioni di Peretz sull'apartheid giungono la stessa settimana in cui l'importante dirigente di Hamas Fathi Hammad ha invocato l'uccisione di ebrei "ovunque nel mondo".

L'organizzazione della resistenza palestinese ha preso le distanze dalle affermazioni di Hammad, sostenendo che "non riflettono le posizioni ufficiali di Hamas né la sua politica, secondo cui la nostra lotta è solo contro l'occupazione israeliana della nostra terra che dissacra i nostri luoghi santi."

"Di nuovo, la nostra lotta non è contro gli ebrei altrove o contro l'ebraismo come religione," ha aggiunto l'organizzazione. "Hamas ha condannato e continua a condannare ogni attacco contro gli ebrei e i loro luoghi di culto in tutto il mondo."

Ciò è coerente con i principi guida di Hamas aggiornati nel 2017, che rifiutano esplicitamente l'antisemitismo.

Il documento politico dell'organizzazione afferma che "il conflitto è con il progetto sionista e non contro gli ebrei a causa della loro religione."

Aggiunge: "Hamas non conduce una lotta contro gli ebrei in quanto tali ma contro i sionisti che occupano la Palestina. Ma sono i sionisti che identificano costantemente l'ebraismo e gli ebrei con il loro progetto coloniale e la loro entità illegale."

Hamas ha anche commentato le dichiarazioni di Hammad riguardo alla Grande Marcia del Ritorno, ripetendo che le manifestazioni che continuano dal marzo

dello scorso anno sono “pacifiche e popolari.”

Omar Shakir, il direttore dell’ufficio di “Human Right Watch” [Ong USA per la difesa dei diritti umani, ndtr.], ha condannato le affermazioni di Hammad.

Nickolay Mladenov, inviato dell’ONU per il Medio Oriente, ha definito il comunicato di Hammad “pericoloso, ripugnante e provocatorio.”

Ma Mlademov – che non ha detto niente riguardo alle affermazioni di Peretz –in precedenza si è presentato insieme all’ex-ministro dell’Educazione Naftali Bennett [dirigente di un partito di estrema destra dei coloni, ndtr.], che elogia apertamente l’uccisione di arabi.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Israele isola università palestinesi

Maureen Clare Murphy

11 luglio 2019 – Electronic Intifada

Israele sta isolando le università palestinesi per obbligare studiosi internazionali a lasciare i propri incarichi accademici nella Cisgiordania occupata.

Due gruppi palestinesi per i diritti umani, così come l’università di Birzeit, stanno chiedendo a Israele di togliere le restrizioni che impediscono ad accademici internazionali di lavorare in Cisgiordania e di rendere nota “una procedura chiara e legale per il rilascio di visti di ingresso e di lavoro.”

La politica di Israele di negare a stranieri l’ingresso in Cisgiordania, così come di negare e non trattare per tempo le richieste per l’estensione dei visti, ha colpito decine di studiosi che lavorano nelle università palestinesi.

Ranking a rischio

L’istituzione educativa e i gruppi per i diritti affermano che le restrizioni

israeliane minacciano il ranking di Birzeit, inclusa nel 3% delle migliori università del mondo. La percentuale di docenti e studenti internazionali è un indicatore fondamentale per determinare il livello dell'università.

"Impedendo a Birzeit di assumere corpo docente straniero, Israele sta ostacolando la sua possibilità di funzionare come un'università che risponda agli standard internazionali," hanno affermato l'università e i gruppi per i diritti "Al-Haq" e "Adalah".

Negli ultimi due anni quattro docenti a tempo pieno e tre a tempo parziale di Birzeit, la più antica università palestinese aperta in Cisgiordania, sono stati obbligati a lasciare il Paese e non hanno potuto continuare ad insegnare dopo che Israele ha rifiutato di rinnovare i loro visti.

Quest'anno Israele ha negato l'ingresso a due [docenti] stranieri con contratti a tempo pieno alla Birzeit. Sei membri del corpo docente sono attualmente senza visto valido e altri cinque, compreso un direttore di dipartimento, "sono all'estero senza chiare indicazioni se potranno tornare."

Decine di membri del personale e docenti stranieri sono stati "colpiti durante gli ultimi due anni dalle restrizioni israeliane riguardo alle richieste di nuovi visti o di prolungamento del visto o dal rifiuto di consentire loro di entrare in Cisgiordania."

Molti sono palestinesi con passaporto internazionale e la maggioranza proviene dagli USA e da Stati membri dell'Unione Europea.

La politica di Israele nei confronti degli accademici stranieri "viola la libertà delle università di espandere le aree di ricerca e di studio che offrono agli studenti sia palestinesi che stranieri. Di conseguenza Israele sta impedendo alla popolazione palestinese occupata di decidere da sé che tipo di educazione voglia avere."

Un regolamento emanato dal COGAT, il braccio burocratico dell'occupazione militare israeliana, consente a "docenti ed esperti" stranieri di presentare domanda per un visto di soli tre mesi. Nel contempo le università israeliane "possono reclutare professori stranieri con una procedura separata che consente l'ingresso e il lavoro di stranieri per periodi fino a cinque anni."

Regime dei permessi

Il regime dei permessi israeliani impedisce ai palestinesi di Gaza di studiare nelle università della Cisgiordania e viceversa.

Una volta gli studenti di Gaza rappresentavano il 35% degli iscritti nelle università della Cisgiordania. A causa del blocco israeliano che dura da più di 10 anni, lo scorso anno la disoccupazione tra i neolaureati ha raggiunto a Gaza circa l'80%.

Le associazioni internazionali di docenti, comprese l'"Associazione per gli Studi sul Medio Oriente", con sede negli USA, "Docenti della California per la Libertà Accademica" e la "Società Britannica per gli Studi sul Medio Oriente", hanno condannato le restrizioni israeliane sui docenti stranieri nelle università palestinesi. Nel contempo accademici e ricercatori europei hanno chiesto la fine dei finanziamenti dell'UE alle istituzioni accademiche israeliane con "stretti legami con l'industria militare israeliana."

L'Unione Europea ha destinato più di 800 milioni di dollari ai ricercatori israeliani, soprattutto attraverso il suo programma di finanziamenti "Horizon 2020".

Dal 2004 gruppi della società civile palestinese hanno chiesto un boicottaggio delle istituzioni accademiche israeliane.

L'appello al boicottaggio afferma che tali istituzioni "hanno contribuito direttamente a mantenere, difendere o comunque giustificare" l'oppressione dello Stato di Israele o "con il loro silenzio" sono state complici.

In quella che si dice sia la prima volta, un'associazione di studiosi della salute mentale ha appena annullato il progetto di tenere la sua conferenza del 2021 a Gerusalemme.

"ENMESH" avrebbe preso la decisione dopo la reazione fortemente negativa di alcuni membri della direzione che non vogliono che l'organizzazione passi i prossimi due anni sotto pressione da parte di attivisti solidali con i palestinesi.

Secondo il giornale israeliano *Haaretz*, "è la prima volta che un'organizzazione di questo genere fa marcia indietro su sulla decisione già approvata di tenere un convegno in Israele, dimostrando il fatto che la campagna di boicottaggio delle istituzioni accademiche israeliane forse sta prendendo piede."

(traduzione di Amedeo Rossi)

Il capo di un gruppo lobbistico israeliano scoperto da un documentario realizzato da un infiltrato si dimette

Asa Winstanley

3 luglio 2019 – Electronic Intifada

L'amministratore delegato di uno dei più influenti gruppi lobbistici israeliani in America si è dimesso nel mezzo di quella che viene definita una crisi di finanziamenti.

Benché non venga citato nelle notizie in merito, le dimissioni di Josh Block da capo di 'The Israeli Project' giungono a meno di un anno di distanza da quando un documentario realizzato da un infiltrato ha rivelato molte delle attività segrete del gruppo.

I donatori e gli amministratori fiduciari probabilmente hanno visto il fatto che l'organizzazione si sia fatta infiltrare da un giornalista come un grave passo falso.

Comunque, in un messaggio ai sostenitori, Block ha accusato "il clima politico polarizzato negli Stati Uniti" di rendere più difficile per il gruppo reclutare persone.

Il messaggio è stato visto dalla JTA, un'agenzia di informazioni ebraico-americana. Block ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni alla JTA.

La JTA ha riferito che, in base ai più recenti dati disponibili sulle entrate fiscali, anteriori al documentario riservato, i finanziamenti a "The Israel Project" sono

calati di circa la metà dal 2015 al 2016.

L'anno scorso l'indagine riservata ha rivelato che uno dei finanziatori di 'The Israel Project' è Adam Milstein, condannato per evasione fiscale.

Nell'ambito dell'indagine, l'allora direttore della raccolta fondi del gruppo ammette in privato che Milstein "finanzia 'The Israel Project', come anche 'Canary Mission', un anonimo sito web antipalestinese che compila liste di proscrizione.

Il film, 'The lobby – USA', è stato prodotto dall'unità investigativa di Al Jazeera, ma non è mai stato trasmesso dal canale qatariota, in seguito a una pesante pressione censoria da parte della lobby israeliana. Il giornalista in incognito ha osservato dall'interno 'The Israel Project', entrandovi nel 2016 e ricevendo in seguito persino un'offerta di lavoro.

'The Electronic Intifada' l'anno scorso ha diffuso tutte le quattro parti del documentario.

Campagna segreta di condizionamento

Il film rivela che 'The Israel Project' sta conducendo una massiccia campagna online di condizionamento. Il gruppo gestisce una serie di pagine Facebook che sembrano riguardare argomenti non collegati a Israele, come storia, diritti delle donne e ambientalismo.

Ma in realtà le pagine sono gestite da 'The Israel Project' ed hanno diffuso contenuti che hanno raggiunto milioni di visualizzazioni.

"Si tratta in gran parte di argomenti a caso e forse circa il 25% di essi sarà su Israele o relativo agli ebrei", ha spiegato un membro del gruppo che ha lavorato sulle pagine [in rete] per 'The Israel Project'.

"Abbiamo molti progetti collaterali con cui stiamo cercando di influenzare il dibattito pubblico", ha detto Jordan Schachtel al giornalista in incognito di Al Jazeera.

"Ecco perché è una cosa riservata", ha ammesso Schachtel. "Perché non vogliamo

che la gente sappia che questi progetti paralleli sono collegati a ‘The Israel Project’”.

Si può vedere la sezione relativa a questo nel quarto episodio del suddetto film.

A febbraio ‘The Electronic Intifada’ ha rivelato che Facebook aveva dato l’assenso a questa campagna segreta di condizionamento per conto di uno Stato estero.

Un portavoce di Facebook ha sostenuto con ‘The Electronic Intifada’ che le pagine della campagna di condizionamento “non violano alcuna politica delle pagine di Facebook.”

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Sparare ai manifestanti mentre si riposano: le nuove regole d’ingaggio di Israele

Maureen Clare Murphy

28 giugno 2019 – Electronic Intifada

Sparare ai “principali istigatori” durante le proteste disarmate a Gaza quando si stanno riposando. Aprire il fuoco contro adolescenti che cercano di andare a pregare a Gerusalemme benché non rappresentino un pericolo.

Questo è il normale, ingiustificato e criminale uso letale di armi da fuoco contro palestinesi da parte delle forze di occupazione israeliane.

Un documento dell’esercito israeliano afferma che i cecchini hanno il permesso di sparare a palestinesi che essi ritengano essere “i principali istigatori” o “principali facinorosi” durante le proteste della “Grande Marcia del Ritorno” a Gaza.

L’esercito definisce “principali istigatori” le persone che “dirigono o guidano attività” durante le proteste, come “posizionamento tattico” e bruciare copertoni.

“Principali facinorosi” sono definiti quelli il cui comportamento “determina le condizioni grazie alle quali irruzioni di massa o infiltrazioni” in Israele da Gaza possono avvenire.

Il documento dell’esercito israeliano afferma che ai cecchini è consentito “sparare a un istigatore importante” mentre “si allontana temporaneamente dalla folla e si riposa prima di continuare la sua attività.” Il documento presenta simili azioni come un esempio di “moderazione” e suggerisce che tali precauzioni riducono il rischio di “colpire qualcun altro”.

Israele giustifica l’uso di forza letale contro manifestanti definendo le mobilitazioni della “Grande Marcia del Ritorno” – manifestazioni nelle zone orientale e settentrionale di Gaza tenute periodicamente dall’inizio dello scorso anno – una “sommossa” o “violenti disordini” che pongono una minaccia all’esercito e alle sue infrastrutture o in qualche caso a quelle civili.

Afferma anche che il confine di Gaza “separa due parti di un conflitto armato”, una tesi rifiutata da una commissione d’inchiesta ONU che ha stabilito che le manifestazioni sono di carattere civile. Associazioni per i diritti umani affermano che le proteste di massa lungo i confini sono una questione civile di applicazione della legge regolata dal quadro delle leggi internazionali sui diritti umani.

Una di queste organizzazioni, “Adalah”, chiede che Israele proibisca l’uso di proiettili veri contro i manifestanti.

Secondo Adalah il concetto di “principali istigatori non è né fissato dalle leggi internazionali,” né è stato definito dalle autorità durante audizioni dello scorso anno presso l’alta corte israeliana in seguito alle richieste di gruppi per i diritti che contestavano gli ordini dell’esercito di aprire il fuoco.

Secondo Adalah allora la corte “ha accolto *in toto* la posizione dell’esercito israeliano”, sentenziando che l’uso di proiettili veri potrebbe essere consentito solo quando ci sia “un immediato e imminente pericolo per le forze o per i civili israeliani.”

Più di 200 palestinesi, tra cui 44 minori, sono stati uccisi e circa 8.500 feriti da

proiettili veri durante le proteste della Grande Marcia del Ritorno.

Gli esperti indipendenti sui diritti umani nominati dall'ONU per indagare sull'uso della forza da parte di Israele contro la Grande Marcia del Ritorno hanno preso in considerazione tutte le vittime delle proteste avvenute dall'inizio delle manifestazioni, il 30 marzo 2018, fino alla fine di quell'anno.

La commissione di inchiesta ha notato solo un incidente, il 14 maggio 2018, "che può aver rappresentato una 'partecipazione diretta alle ostilità'" e un altro il 12 ottobre di quell'anno "che potrebbe aver costituito una 'imminente minaccia di vita o di gravi conseguenze' per le forze di sicurezza israeliane."

In tutti gli altri casi la commissione ha scoperto che "l'uso di proiettili letali da parte delle forze di sicurezza israeliane contro manifestanti è stato illegale."

Giustificazione retroattiva

Suhad Bishara, avvocatessa di Adalah, ha affermato che l'idea di "principale istigatore" è stata "creata retroattivamente per giustificare il fatto di aver sparato contro persone che non rappresentavano un pericolo reale e immediato per soldati o civili israeliani."

Ha aggiunto che il tentativo dell'esercito di giustificare l'uso di proiettili veri contro dimostranti disarmati "deriva da un totale disprezzo per la vita umana."

Il disprezzo israeliano riguardo alla vita dei palestinesi non si limita a Gaza ed è stato esemplificato dalla recente uccisione di un adolescente mentre l'ultimo venerdì di Ramadan tentava di raggiungere Gerusalemme per pregare nella moschea di al-Aqsa con la sua famiglia.

Durante il Ramadan Israele riduce le restrizioni che impediscono ai palestinesi della Cisgiordania il libero accesso ai luoghi sacri a Gerusalemme. Anche con le limitazioni parzialmente revocate, i palestinesi devono attraversare posti di controllo militari e quest'anno ai maschi tra i 16 e i 30 anni è stato vietato di entrare a Gerusalemme durante il Ramadan.

Il 31 maggio questo divieto ha portato Luai Ghaith a accompagnare suo nipote e suo figlio di 15 anni Abdallah nei pressi del muro di Israele in modo che potessero arrampicarvisi e incontrarsi dall'altra parte con i membri della loro famiglia che avevano il permesso di attraversare il posto di controllo.

Dopo che Abdallah e suo cugino si sono arrampicati sul filo spinato e hanno raggiunto un percorso tra il filo spinato e il muro, il cugino ha visto un ufficiale della polizia di frontiera.

Secondo B'Tselem, un'associazione israeliana per i diritti umani,"è tornato indietro sul filo spinato e ha gridato ad Abdallah di scappare. A quel punto poliziotti di frontiera hanno sparato due pallottole calibro 0,22 contro Abdallah, una delle quali lo ha colpito al petto."

"Abdallah è riuscito a saltare indietro sul filo spinato e correre via per alcuni metri prima di crollare al suolo."

Luai Ghaith ha detto a B'Tselem che suo figlio "era così eccitato all'idea di andare a pregare ad al-Aqsa l'ultimo venerdì di Ramadan. L'ufficiale della polizia israeliana che gli ha sparato non ne sapeva niente di tutto ciò."

"**Nessuna giustificazione"**

Circa un'ora prima che Abdallah venisse ferito a morte, nello stesso luogo poliziotti di frontiera hanno sparato e ferito un ventenne palestinese che cercava di raggiungere Gerusalemme per pregare.

"Non ci possono essere scusanti per questo uso delle armi da fuoco, con queste conseguenze prevedibilmente letali," ha affermato B'Tselem. "Ciò dimostra quanto poco contino le vite dei palestinesi agli occhi sia dei poliziotti sul campo che di tutta la catena di comando che consente che tali azioni avvengano."

Secondo B'Tselem né Abdallah né l'uomo colpito poco prima rappresentavano alcun pericolo per i poliziotti di frontiera che hanno sparato contro di loro: "Non si tratta di un caso di pericolo mortale, o di un qualunque pericolo in assoluto."

Nessuno sarà chiamato a rendere conto della morte di Abdallah, né la famiglia riceverà un risarcimento in quanto Israele ha "approvato una legge che ha strategicamente escluso per i palestinesi ogni opzione praticabile per denunciare lo Stato per danni."

Finora quest'anno più di 70 palestinesi sono morti a causa del fuoco israeliano.

Secondo B'Tselem, "il fatto che il prevedibile e mortale risultato di questa vergognosa condotta sia accolto dall'indifferenza dell'opinione pubblica e che

questo comportamento riceva il totale sostegno di tutte le istituzioni ufficiali dimostra solo quanto poco valore sia attribuito alle vite dei palestinesi.”

(traduzione di Amedeo Rossi)